

«Sono pronto a farlo: è un atto di rispetto per la vita e dei principi di civiltà negati dal Vaticano»

La destra si infuria: «Follia strumentale»
La Binetti: «Non lo faccia la vita va tutelata»

Pannella: «Stacco io la spina a Welby»

Il leader dei Radicali sul caso dell'uomo che ha scritto a Napolitano chiedendo la «dolce morte»
Emma Bonino: «Eutanasia, meglio una legge imperfetta che chiudere gli occhi su quella clandestina»

di Anna Tarquini / Roma

POSSO FAR MORIRE IO WELBY «Sono pronto a staccare la spina. Se lui lo vorrà sono pronto a farlo io». L'ultimo annuncio choc di Marco Pannella, arriva in piena conferenza stampa alla Camera, durante la presentazione di due nuove proposte di legge sul

testamento biologico e sull'eutanasia. E scatena un putiferio. «Se Piero decidesse di procedere verso ciò che la sua etica gli chiede - dice Pannella - sarò immediatamente pronto a compiere tale atto, che è un atto di rispetto della vita e dei principi di civiltà che sono oggi negati da un potere talebano e da chi occupa il Vaticano».

Una provocazione, come per lo spinello fumato in piazza, solo che il reato è diverso, si discute se sia lecito e opportuno aiutare a morire un malato terminale. È la battaglia all'ultimo tabù, la battaglia che qualcuno definisce omicidio e molti malati e molte persone sia a sinistra che a destra chiamano diritto. La destra lo deride: «Qualcuno stacchi la spina a Pannella» dice Pedrizzini di An. «Nella sua follia strumentale - si arrabbia il capogruppo dell'Udc alla Camera Luca Volontè - può anche arrivare all'omicidio, ma le leggi che valgono per gli altri valgono anche per lui». La Margherita teme uno show: «Mi auguro con tutto il cuore che Pannella non lo faccia» dice Paola Binetti. «Me lo auguro - spiega Binetti - in primo luogo per il rispetto della tutela della vita e perché Welby ha dimostrato, anche negli ultimi giorni, di avere molto da dire e abbiamo bisogno della sua testimonianza anche per affrontare temi delicati come quello del testamento biologico, insomma la sua «mission» non è terminata. In secondo luogo perché, come sa Pannella, è qualcosa che è contro la legge».

Ma Pannella insiste e motiva: «Ho rispetto per la legalità, per l'etica, per la dignità umana e per i diritti di questo Paese; ma soprattutto ho grande amore e rispetto per i credenti, che sono quelli ad essere i più offesi e perseguitati nel nostro Paese. In Italia la politica e i ceti dirigenti, infatti, producono quotidianamente morte e disumanità per tanti malati e lo Stato si comporta da braccio di un potere barbaro millenario. Non ho nessuna stima, nessun rispetto del Papa, se non come la si può

avere di qualsiasi individuo umano. Esercita un potere di morte ogni giorno». Il ministro per le politiche comunitarie Emma Bonino che gli è accanto annuisce: «Meglio l'eutanasia legale, che la legge della giungla, meglio una legge imperfetta che chiudere gli occhi sulla pratica diffusa dell'eutanasia clandestina. La nostra legge è contro l'eutanasia clandestina». Che è qualcosa che tutti conoscono e di cui nessuno parla. Pochi articoli, poche regole nette e chiare dai radicali che chiedono di aprire almeno un dibattito: il nostro timore - dicono - è che alla fine, quando si andranno a sta-

Proposta di legge su eutanasia e testamento biologico: staccare la spina come «morte naturale»

bilire le regole del testamento biologico a prevalere sarà la volontà del medico e non quella del paziente. Ecco allora la necessità di differenziare le leggi e discutere e mettere paletti precisi a una legge che regoli la dolce morte. Perché - come dice anche il diessino Grillini - «nessuno ha la verità in tasca su questi temi e nemmeno io penso di averla mentre parlo, ma certo è che nessuno ha il diritto di vietare a una persona di avere una morte dignitosa». Primo, la richiesta deve essere formulata in forma scritta; secondo è prevista la consulenza di almeno due medici e la necessità di rispettare un periodo di tempo di almeno 7 giorni dalla richiesta. La proposta di legge prevede tra l'altro, esplicitamente, che la morte per eutanasia attiva o per interruzione o non inizio delle terapie di sostegno vitale venga assimilata - per il diritto civile - alla morte naturale. Ed è naturalmente contemplata la possibilità di obiezione di coscienza per i medici.

Grillini: «Nessuno ha la verità in tasca ma nessuno ha il diritto di vietare di avere una morte dignitosa»



Piergiorgio Welby nella sua casa. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

CASSAZIONE

Genitori non colpevoli se il figlio rifiuta la scuola

I genitori non sono responsabili se i figli minorenni si rifiutano di andare a scuola. Purché, però, il rifiuto dei ragazzi sia «categorico, assoluto, cosciente e volontario» e che permanga nonostante papà e mamma «abbiano usato ogni argomento persuasivo ed ogni altro espediente educativo di cui sono capaci secondo il proprio livello socio economico e culturale». Lo ha stabilito ieri la Terza sezione penale della Corte di Cassazione annullando con rinvio la sentenza di condanna per una coppia di Reggio Emilia che un giudice di pace emiliano aveva ritenuto colpevole di «avere, senza giustificato motivo, omesso di fare impartire alla figlia l'istruzione della scuola media». La Suprema Corte ha accolto il ricorso annullando l'ammenda di 25 euro a testa che, in base all'articolo 731 del Codice penale, il giudice onorario aveva inflitto loro. Per la Cassazione, «deve ammettersi che la volontà del

minore, contraria a ricevere l'istruzione obbligatoria, costituisce «giusto motivo» idoneo ad escludere l'antigiuridicità dell'ipotesi contravvenzionale». Il rifiuto del figlio minorenni, sottolinea Amedeo Franco, relatore della sentenza, dev'essere però «categorico ed assoluto, cosciente e volontario» e deve «permanere anche dopo che i genitori abbiano usato ogni argomento persuasivo ed ogni altro espediente educativo di cui siano capaci secondo il proprio livello socio economico e culturale ed abbiano fatto ricorso, se le circostanze ambientali lo consentano, agli organi di assistenza sociale». Non sono, dunque, responsabili i due coniugi se la loro figlia quindicenne si trovava a disagio e rifiutava categoricamente di entrare a scuola, nonostante essi facessero il possibile per convincerla, accompagnandola a scuola, ed anche minacciandola di ricorrere alle «maniere forti».

«Fondi ai terroristi»: sgominata «cellula»

Milano, sei in manette: sarebbero legati agli integralisti algerini

di Giuseppe Caruso / Milano

TRE ALGERINI in manette, altri tre inseguiti da un ordine di custodia cautelare. È il risultato degli arresti disposti dal gip della procura di Milano, Luca Pistorelli,

nei confronti di sei presunti terroristi islamici. L'inchiesta si basa soprattutto su alcune intercettazioni telefoniche, in cui gli arrestati parlavano in un modo giudicato dagli inquirenti «pericoloso». In una delle intercettazioni si sente per esempio affermare: «No alla tregua, alla discussione, alla pace, alla fiducia ai nemici di Dio, ai miscredenti, anzi la distruzione, la morte e l'umiliazione sarà per voi, nemici della religione». La cellula inoltre finanziava diverse attività armate. Il denaro viaggiava con gli spalloni in pullmann da Napo-

li a Milano e quindi a Marsiglia, poi in nave fino in Algeria, dove sarebbero arrivati almeno 320 mila euro per finanziare la lotta armata nel nome della «guerra santa». Come detto, non tutte le sei richieste di custodia cautelare sono state eseguite: ne è stata portata a termine una sola, a carico di Asif Mejrì, in Svizzera. Altre 2 sono state notificate in carcere a Yacine Nacer Ahmed e Ali El Heit, entrambi detenuti perché condannati a Napoli per associazione a delinquere finalizzata al traffico di armi. Latitanti, presumibilmente in Algeria, gli altri 3 indagati. Gli inquisiti sono complessivamente 14. Il capo è considerato Djamel Lounici, già imam della moschea di Algeri e membro del Fis. Lounici adesso è in prigione per scontare la condanna definitiva a 8 anni per traffico d'armi. Nacer Ahmed invece era stato vice imam della moschea napoletana

di largo Mercato e sta scontando una pena di 5 anni al pari di El Heit.

Altro personaggio importante per gli inquirenti è l'indagato Rachied Fettaf, arrestato a Milano nel febbraio del 1996, condannato in primo grado a 4 anni e mezzo, poi ridotti in Appello a 21 mesi per associazione a delinquere e utilizzo di banconote false. «Gli indagati» scrive il gip nell'ordinanza di 57 pagine «hanno partecipato ad una organizzazione dalle dimensioni assai ampie, radicata ed operante in Algeria, dove la stessa organizzazione ricorreva anche ad azioni terroristiche». Secondo l'accusa sarebbe stata accettata la complicità del gruppo in almeno due attentati in Algeria dove morirono 19 persone e altre 20 rimasero ferite. Altre cellule sarebbero state costituite in Italia, Belgio, Spagna, Svizzera e Gran Bretagna soprattutto con il compito di reperire fondi per l'organizzazione.

UNABOMBER

Ingegnere indagato per 20 attentati

È indagato per una ventina di attentati attribuiti a Unabomber Elvo Zornitta, di 49 anni, di Azzano Decimo (Pordenone), ingegnere che continua a proclamarsi innocente. Il prossimo 10 ottobre a Trieste si terrà l'udienza per l'incidente probatorio sulla corrispondenza fra le tracce rilevate su un lamierino di un ordigno attribuito a Unabomber e quelle trovate su un paio di forbici sequestrate a Zornitta. La sua iscrizione nel registro degli indagati - si è saputo ieri - è avvenuta nel 2004, ma gli episodi attribuiti al friulano risalgono anche ad anni precedenti.

Il caos attorno a Maria: «Tornerà da voi». «Forse no». «Serve la domanda d'adozione». «C'è già»

Ministri e ambasciatori bielorusi si contraddicono. E c'è un'ipotesi inquietante: che la piccola possa tornare nell'orfanotrofio di Vileika, dove dice di aver subito violenze

di Matteo Basile / Genova

«Dopo un periodo nel centro di riabilitazione dove si trova ora ricoverata, Vika (sui giornali è sempre stata chiamata Maria) farà ritorno nell'istituto di Vileika». A parlare è il ministro dell'Educazione bielorusso Aleksandr Radkov che getta un'ombra ancora più scura sul futuro della bambina che voleva restare in Italia con quelli che considera mamma e papà. Una dichiarazione inquietante, perché sebbene il direttore del famigerato istituto Nikolai Volchkov abbia etichettato come menzogne il racconto della piccola, come si evince dal documento pubblicato ieri dall'Unità, esiste un dettagliato

rapporto medico con tanto di rassicuranti particolari a firma della dottoressa Simi della Asl 3 genovese, che attesta il drammatico racconto di Vika. Un altro specialista poi, lo psicoterapeuta Alberto Barbagelata, che per primo visitò la bimba in Italia nel 2004, afferma con sicurezza l'attendibilità del racconto della bambina. E così nella serata di ieri è arrivata la smentita da parte dell'avvocato dell'ambasciatore in Italia Skripko, Diego Perugini che assicura: «La bambina non tornerà a Vileika», come peraltro aveva promesso lo stesso ambasciatore. Resta il fatto che lo stesso ambascia-



Uno dei documenti della pratica di adozione di Maria. Foto Ansa

tore, di fronte alla corte d'appello di Genova, aveva garantito che la bambina sarebbe rimasta in Italia almeno fino alla sentenza, salvo poi attuare il blitz che il giorno seguente ha portato Vika in Bielorussia. Lo stesso ambasciatore non ha dato risposta alla disponibilità del senatore diessino Furio Colombo, che aveva chiesto di poter incontrare la bambina. Caos interno alle istituzioni bielorusse, difficoltà di comunicazione o pericolose e preoccupanti bugie? Il ministro Radkov non esclude «che la famiglia Giusto possa adottare Vika. Se ne riceviamo richiesta la esamineremo in base alla legge». Il direttore dell'istituto di Vileika: «La bambina non tor-

nerà più in Italia, per lei si cercherà una sistemazione in una famiglia in Bielorussia». Acrobazia semantica dell'avvocato Perugini. «Le dichiarazioni del ministro muovevano da un'analisi retrospettiva dell'intera vicenda - smentisce il legale - intendeva che se i coniugi Giusto avessero presentato una formale domanda di adozione avrebbero certamente ben avviato la procedura di adozione internazionale». L'avvocato non ha chiuso la porta ad una futura pratica di adozione da parte dei Giusto. Tutto qui? Neanche per idea perché ancora Volchkov dice: «I Giusto non hanno mai iniziato delle pratiche di adozioni». La domanda per l'adozione di

Vika è stata invece presentata circa tre anni fa ma, come molte altre, risulta bloccata dopo il cambiamento della normativa bielorusa sulle adozioni internazionali. La domanda, presentata attraverso un'associazione autorizzata, era partita dopo che la coppia era stata dichiarata idonea dal tribunale dei minori di Genova. Intanto i giudici dello stesso tribunale prendono le distanze dal blitz che ha portato Vika in Bielorussia, affermando di non aver diretto le operazioni, né dato ordine ai carabinieri di prelevare la bambina. I carabinieri invece, dopo le accuse di aver in qualche modo contribuito all'operazione, si trincerano dietro al silenzio.